

Jeremy Rifkin SUPEREREMO LA CRISI SE FAREMO PACE CON LA NATURA

Non possiamo più permetterci di saccheggiare le risorse del Pianeta: dobbiamo imparare a prendercene cura, se non vogliamo soccombere.

di Vito Tartamella

na casa che si costruisce in 72 ore, con le stampanti 3D. Fresca d'estate e calda d'inverno senza consumare un watt d'energia. Non grazie a materiali artificiali, ma a un ingrediente diffuso in natura: l'argilla. È Tecla, dell'architetto bolognese Mario Cucinella (v. Focus n^o 354): una casa moderna ed ecosostenibile.

Secondo Jeremy Rifkin, Tecla è l'emblema della nostra epoca: *L'Età della resilienza*, titolo del suo ultimo saggio pubblicato da Mondadori. Un concetto che implica un rinnovato equilibrio fra tecnologia ed ecologia. Quello che dobbiamo imparare, se non vogliamo soccombere all'estinzione di massa che potrebbe innescare il cambiamento climatico.

Una lettura stimolante: aiuta a capire il presente con una finissima analisi del passato, spaziando dall'economia alla tecnologia. Così, quando Rifkin appare in video e si siede alla scrivania della sua Foundation on Economic Trends a Washington, non riesco a trattenere l'entusiasmo: «Mr Rifkin, complimenti: il suo libro mi è piaciuto», gli dico. I suoi occhi hanno un lampo, e con un sorriso malizioso mi domanda: «Ah sì? E perché?».



Ho fatto un autogol: volevo fare domande, e invece finisco per essere interrogato. Non so se sono stato promosso, ma non devo essere andato tanto male: il tempo previsto per l'intervista, un'ora, è quasi raddoppiato, parlando della crisi economica, delle sue radici e delle sfide che ci attendono. E da buon professore Rifkin mi ha anche assegnato i compiti.

Il suo libro mi è piaciuto perché ha mostrato che l'approccio predatorio dell'era industriale, che ha saccheggiato la natura per accrescere il benessere, deriva dalla fisica newtoniana...

Per due secoli si è intesa l'economia come uno scambio di beni e servizi in uno spazio senza tempo, trascurando gli effetti collaterali. Secondo la fisica newtoniana, tutti i processi in natura sono reversibili, si può tornare indietro: ma la natura non funziona così, e neppure l'economia. È vero che l'energia dell'universo è costante, ma l'energia cambia sempre forma e solo in una direzione, da utilizzabile a non utilizzabile: se si brucia un pezzo di carbone, tutta l'energia rilasciata rimane, ma non è più concentrata, risultando invece dispersa sotto forma di anidride carbonica, anidride solforosa e ossido di azoto. È l'entropia: ogni essere vivente riduce continuamente l'energia disponibile sulla Terra. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: l'uomo rappresenta meno dell'1% della biomassa sulla Terra, ma oggi usa il 24% della produzione primaria netta di biomassa (fotosintesi). Di questo passo nel 2050 arriveremo a usarne il 44%, lasciando poco più della metà a tutti gli altri esseri viventi.

L'economia predatoria basata sul **petrolio** è finita. Ora è iniziata quella della **condivisione** interconnessa



Come convincere gli alfieri della finanza a cambiare rotta? Bella domanda, nessuno me l'aveva mai fatta! La comunità degli affari non ha scelta: dovrà rivedere il suo rapporto con la natura, intesa come una forza vitale rispetto alla quale la nostra specie è solo una delle tante che coabitano sul Pianeta. In ogni epoca la scienza ha fornito una visione del mondo ma anche un modo di vivere nel mondo attraverso le tecnologie di comunicazione, di trasporto e di energia. Nella prima rivoluzione industriale queste tecnologie erano le locomotive a carbone, la stampa e il telegrafo; nella seconda le reti elettriche, radio, tv e telefono, e le reti di trasporti via terra, cielo e mare: una rivoluzione resa possibile dallo sfruttamento, a basso costo, del petrolio. Che, nel 2008, ha toccato il picco record di 147 dollari al barile: l'economia globale si bloccò, perché il prezzo di quasi ogni bene e servizio nell'economia è legato ai combustibili fossili. Quel picco segnò l'inizio della fine dell'era industriale basata sugli idrocarburi. Ma nel frattempo è cambiata la scienza e le sue estensioni tecnologiche:

JEREMY RIFKIN: 77 anni, nato a Denver (Usa) è uno degli economisti e sociologi più influenti al mondo. Ha scritto 22 best seller, tradotti in 35 lingue, sull'impatto dei cambiamenti scientifici e tecnologici sull'economia, la società e l'ambiente. Il centro del suo pensiero è la visione della "Terza rivoluzione industriale" che faccia a meno del carbonio per un'era economica sostenibile dal punto di vista energetico, climatico ed economico. Rifkin è il presidente del TIR Consulting Group LLC, che riunisce le principali società di energia rinnovabile. Ha creato la Foundation on Economic Trends, che esamina gli impatti delle nuove tecnologie sull'economia. È consulente della Commissione europea, del Parlamento europeo e di diversi capi di Stato europei e asiatici.

la terza rivoluzione industriale si basa su reti distribuite. Oggi condividiamo l'elettricità rinnovabile come condividiamo notizie sul Web. E oggi queste due reti digitalizzate stanno convergendo con un Internet della mobilità e della logistica, costituito da veicoli elettrici e a idrogeno. È un'economia di condivisione, interconnessa e distribuita come un sistema nervoso.

Questa infrastruttura riflette la nuova concezione scientifica del mondo, che intende il rapporto fra l'uomo e la natura come un sistema socio-ecologico adattivo complesso, basato su interrelazioni profonde: la natura è una "fonte di vita", non una risorsa da saccheggiare. Ogni essere è collegato agli altri e l'uomo non è in una posizione privilegiata.

Le aziende, però, sono ancora impegnate a massimizzare i profitti incrementando l'efficienza...

Che questa strategia sia perdente lo si è visto con il Covid. Tutti si chiedevano dove fossero le mascherine FFP2, i dispositivi di protezione personale, i ventilatori meccanici, ma anche altri generi di prima necessità. Il motivo è semplice: eliminando i doppioni nelle catene di produzione e distribuzione, massimizzando l'efficienza, le grandi aziende sono più vulnerabili agli shock. Lo stesso vale per la produzione di microchip, concentrata in Asia, o per l'agricoltura basata sulla monocoltura, la coltivazione di una sola varietà di piante (mais o canna da zucchero) in un determinato luogo.

Abbiamo preso coscienza che un periodo storico iniziato 70 anni fa ci sta portando all'estinzione. La natura ci ha presentato il conto: il cambiamento climatico e le crescenti pandemie (Covid, malnutrizione e obesità) ci hanno insegnato che quanto facciamo in questo mondo influenza ogni altra cosa. Si è accorto che negli ultimi 2 anni nessuno ha pronunciato la parola "progresso"? L'era del progresso è terminata e attende solo un'adeguata autopsia.

Nel suo libro fa alcune previsioni difficili da credere, come la fine degli oligopoli di Apple, Google e Facebook: non sono "troppo grandi per fallire"?

Con l'introduzione di miliardi, e presto trilioni, di sensori con l'Internet

delle Cose, il volume dei dati eccederà di gran lunga la capacità dei centri dati centralizzati di memorizzarli e utilizzarli in tempo reale. Già stanno sorgendo piccoli centri dati periferici, che raccolgono dati in loco e li condividono su varie piattaforme: è l'edge computing, il calcolo distribuito, imprese tecnologiche di piccole e medie dimensioni distribuite a livello locale e diffuse ovunque. La gestione dei dati in loco consentirà alle popolazioni di governare l'algoritmo in reti connesse a livello regionale, aggirando le reti centralizzate. E questa nuova infrastruttura distribuita comporterà una vasta democratizzazione del commercio e degli affari su scala planetaria.

JEREMY RIFKIN

RIPENSARE

LESISTENZA

SU UNA

TERRA
CHE SI
RINATURALIZZA

LETA DELLA

RESILIENZA

Come vede il futuro di Amazon, il modello di società superefficiente, grazie all'uso di algoritmi e di robot?

Incarna le contraddizioni dell'economia: se alcune società diventano sempre più ricche usando robot al posto di lavoratori in carne e ossa, la disoccupazione aumenta. E senza lavoro chi avrà i soldi per comprare le auto e far girare l'economia? Sarebbe la fine del sistema: dovranno intervenire i governi. Le 500 più grandi società mondiali hanno un fatturato pari a un terzo del Pil globale, ma impiegano solo 70 milioni di dipendenti, il 2% della forza lavoro mondiale. Oggi il 46% della popolazione mondiale vive sotto la soglia di povertà (5 dollari al giorno), mentre gli 8 uomini più ricchi del mondo possiedono un patrimonio pari alla ricchezza di metà degli abitanti del Pianeta, 3,5 miliardi di persone. È questo il progresso?

Nel suo saggio ricorda che abbiamo commercializzato tutto: il suolo, i fondali marini, i geni umani. È possibile tornare indietro, e come?

Dobbiamo andare oltre, non indietro. La scienza ci ha svelato che non possediamo il nostro corpo, che è un ecosistema condiviso da molte altre forme di vita: batteri, virus, protisti, archaea e funghi. Siamo una membrana semipermeabile: minerali, acqua, ossigeno scorrono nelle nostre cellule, che si rigenerano continuamente. La natura governa il nostro corpo attraverso i ritmi circadiani, lunari, stagionali e annuali determinati dalla rotazione del Pianeta ogni 24 ore e dal suo moto intorno al Sole ogni 365 giorni. E attraverso i campi elettromagnetici. Siamo integralmente parte della natura.

Lei si dice ottimista sulla capacità dell'uomo di superare la crisi climatica planetaria: come fa a esserlo?

Lei è il primo a farmi questa domanda! Guardiamo la storia passata: i nostri antenati cacciatori-raccoglitori si sono



114 | Focus | 115



dimostrati altamente adattivi e resilienti nel superare le ere glaciali e i periodi interglaciali. La ricerca scientifica ha messo in luce che *Homo sapiens* è una delle specie più adattive presenti sulla Terra. Ce la caveremo, se riusciremo a sviluppare la coscienza biofilica: identificarci empaticamente con le altre creature, riconoscendo che tutti siamo vulnerabili; e prenderci cura della biosfera, i 19 km di terra, acqua e aria sopra e sotto i nostri piedi. Siamo entrati nell'Età della resilienza, che non significa resistere a un cambiamento o tornare allo stato originario, bensì adattarsi a convivere con il mutamento. Solo così entreremo in un'economia di condivisione, digitalmente distribuita, nella quale l'accesso sarà più importante del possesso di beni, l'uguaglianza sarà sostituita dall'inclusività e i poteri saranno distribuiti. In molti Paesi si stanno sperimentando forme di democrazia partecipata, la "paricrazia", in cui gli indirizzi politici sono decisi da cittadini estratti a sorte: quasi sempre hanno preso decisioni sagge e coraggiose.

L'emblema della nuova economia è Tecla, la casa progettata dall'architetto Cucinella: realizzata a impatto e km zero con stampanti 3D che costruiscono le mura usando l'argilla del posto. È resistente, ignifuga, fresca d'estate e calda d'inverno. E se si vuole demolire, si disperde nell'ambiente senza danni.

Gli Stati nazionali sono in crisi, e anche l'Onu. Lei tuttavia propone di istituire un terzo ente fra i due: le 8 regioni biogeografiche... Perché?

Le bioregioni coprono ambienti omogenei per clima e forme animali e vegetali: corrispondono, più o meno, ai continenti. Le calamità connesse al clima travalicano i confini delle giurisdizioni amministrative e colpiscono intere ecoregioni. Le vecchie frontiere politiche sono di scarsa utilità, e anzi, spesso, di ostacolo alla ricerca di soluzioni in un mondo esposto ai disastri climatici. Nessun Paese può, da solo, risolvere i problemi legati alle calamità naturali. La governance bioregionale, invece, rappresenta la parte di un'ecoregione gestita dal governo e alimenta un senso di appartenenza, di attaccamento e di identità, oltre che un impegno sociale, economico o politico.

Come dovremmo educare i giovani d'oggi, contagiati dal nichilismo e dalla sfiducia?

Dobbiamo appassionarli alla cultura, alla filosofia, all'arte. Ma soprattutto educarli a comprendere come funziona il Pianeta: capire che fanno parte di un ecosistema ancora più grande, di cui devono prendersi cura. L'empatia è il circuito neurologico fondamentale: lo sa che il 70% dei sogni che facciamo hanno come protagonisti gli animali? Il Covid ci ha fatto capire l'importanza del contatto con la natura: si sono diffuse le scuole nella foresta. Lanciate negli anni '50 in Danimarca e Svezia, dopo i lockdown hanno avuto un boom: è molto più eccitante apprendere in un luogo vivo, che cambia in ogni momento, e prendere coscienza che siamo parte di qualcosa di più grande. Tutte esperienze che, fra i pixel di un monitor o del metaverso, non si possono fare. Qual è il piano B se non facciamo questo? Possiamo cambiare politica, economia. Ma senza empatia non c'è speranza. Ecco il suo compito di giornalista per i prossimi 20 anni: raccontare la nuova scienza, che è entusiasmante.

Lo facciamo già da 30 anni, professore. E non abbiamo intenzione di smettere. 😉

